



LAB Di Cult 242 FIAF

«MEMORIE» Ciò che è stato, ciò che resta, ciò che resterà

LAB Di Cult 242 FIAF

Al laboratorio hanno partecipato 12 Soci, come prima nostra esperienza direi che tutto ha funzionato per il meglio.

La ricerca del materiale e le seguenti fotografie, hanno permesso di avvicinare e lavorare assieme a tutti i Soci, di trovare il tempo e creare per noi questa bellissima esperienza...senz'altro da ripetere in altre occasioni.

Personalmente ringrazio gli autori per la loro partecipazione e disponibilità

Un ringraziamento al nostro Tutor Silvano Bicchieri per i suoi preziosi consigli.

Silvano Fabbri
Presidente G.F.C. A.P.S.

Monica Pazzafini Coordinatore Laboratorio 242

«Memorie, ciò che è stato, ciò che resta, ciò che resterà»

Eccoci al nostro primo laboratorio, ci siamo entrati in corsa anche abbastanza tardi ma quando il nostro Coordinatore Regionale Raffaele Capasso c'è ne ha parlato abbiamo accolto l'idea di partecipare con un po di incoscienza, molta inesperienza ma anche con entusiasmo.

Il nostro tutor Silvano Bicocchi ci ha spronati e supportati e siamo partiti a testa bassa con le idee ben chiare di quale memoria noi volessimo raccontare attraverso il nostro progetto i mutamenti di questo paese.

Il laboratorio si è sviluppato su due fronti uno collettivo che ha visto partecipi 12 soci di cui 1 è un progetto personale della socia Serena Bellon che abitando ad Este ci ha voluto raccontare i suoi Colli Deturpati da eco-mostri che rubano terreni e spazi alle montagne disturbando flora e fauna oltre che gli abitanti della zona interessata, una storia anche di ravvedimento da parte degli amministratori locali che stanno riconvertendo questa fornace e cementificio in Musei della memoria a monito delle future generazioni che desertificare e cementare non è mai una buona scelta.

Doverosi ringraziamenti vanno in primis gli autori di questo Laboratorio con caparbietà hanno fatto sopralluoghi, appostamenti, si sono arrampicati, chinati, stesi a terra o aspettato ore che si spostasse una macchina o che la luce fosse la stessa, ripetuto più volte lo scatto perché la prospettiva combaciasse nonostante i cambiamenti strutturali di strade ed argini mutati nel tempo, siete stati bravissimi.

Grazie al nostro Presidente Silvano Fabbri per aver curato la grafica del presente catalogo, valuteremo in seguito la stampa.

Grazie al nostro Vice Presidente Mauro Gatti per il grande lavoro di post-produzione delle immagini.

Da Coordinatore di questo laboratorio sono soddisfatta del risultato di questa prima esperienza frutto della collaborazione di tutti e spero ne seguiranno molte altre coinvolgendo un maggior numero di partecipanti.

Alla fine del catalogo troverete un testo elaborato da Massimo Mazzoli e Stefania Lasagni del Team di Cult Fiaf che chiude degnamente il lavoro svolto in questi mesi.

Un'esperienza di crescita collettiva con la fotografia.

Il Tutoraggio di un Laboratorio del Dipartimento Cultura è un'esperienza che appoggia su un pensiero condiviso che vede il fotografo, esordiente o esperto, mettere da parte le differenze e collaborare insieme per ottenere la crescita di tutti. Il fine di ogni attività condotta in esso è quello di realizzare le opere che donano forma coerente ed espressiva all'idea che ogni fotografo ha maturato nell'elaborare il "tema dato" Memorie, facendolo diventare il proprio "tema personale".

A parte l'opera di Serena Bellon di Este (PD), per i componenti del LAB Di Cult 242 FIAF, coordinato da Monica Pazzafini, la scelta è stata per lo più corale, nel sentire e realizzare il progetto collettivo "Saluti da Codigoro"; su Codigoro (FE) il loro paese. Il flusso del tempo, passato-presente-futuro, è stato avviato con la ricerca delle foto d'epoca, per poi avviare una vera campagna fotografica, da parte di tutto il gruppo, per scattare ai nostri giorni le stesse vedute. Un'operazione complessa che ha posto gli autori in un rapporto intenso col paesaggio urbano del proprio paese; è stato poi naturale accostare le foto d'epoca a quelle nuove e sentire nel dittico la vertigine del tempo che rivela in un solo sguardo il salto storico di Codigoro.

Ha preso così vita un'opera concettuale che con coerenza ha rinnovato la rappresentazione del paese dagli stessi punti di ripresa del passato. Così è stato fatto l'esercizio di un concept classico, a struttura orizzontale, che, quando si avvicina alla perfezione tecnica, dona un effetto magico: uno stesso occhio che guarda a distanza di lungo tempo lo stesso soggetto. Il risultato è stato quello che spesso si trova nella provincia italiana: si ammodernano i dettagli mantenendo inalterati i tratti identitari.

Ma qualcosa di interessante è stato osservato nella metamorfosi di Piazza Matteotti, nella quale con l'abbattimento della chiesa di San Martino si è avviata una trasformazione radicale che è stata documentata con un secondo lavoro collettivo "La Piazza". E' stata così realizzata un'opera, a struttura verticale, che ha spostato il soggetto dall'intero paese verso a un solo limitato spazio urbano denso di importanti edifici istituzionali, come ben dichiarano le didascalie.

Alla conclusione di questa interessante esperienza, penso che il valore dell'esperienza laboratoriale sia quella di offrire un'occasione formativa per tutti, sia per i partecipanti sia per il Tutor, e fin tanto che manterrà questa preziosa capacità, essa verrà praticata in futuro con convinzione e piacere.

Silvano Bicocchi BFI, SemFIAF, EFI

SALUTI DA CODIGORO

Da foto e cartoline trovate nei fondi di cassette di alcune famiglie Codigoresi, abbiamo tratto spunto e le abbiamo utilizzate come mezzo per collegare passato e presente, trasformandole da souvenir in medium di memoria.

La ricerca basata sulle vecchie foto e cartoline del paese esplora frammenti del passato, abbiamo riprodotto gli stessi luoghi creando una mappatura della memoria che si rivolge al collettivo e che dal passato viene rispedita al presente e che resterà a ricordo per le future generazioni che vorranno vedere le proprie radici e le trasformazioni del proprio territorio nel tempo.

Le foto storiche partono dal 1900 circa passando dal periodo fascista agli anni di ripresa economica del paese post bellica e oltre. I cambiamenti non hanno stravolto Codigoro, mantenendo la Piazza e le vie del centro fundamentalmente immutate mentre altre zone sono completamente trasformate dallo sviluppo del paese.

Fondendo una foto tra il vecchio e il nuovo si scopre che nonostante gli anni poco o nulla è cambiato.

Buona visione.



AUTORI

Stefania Mignatti, Patrizia Pazzafini,
Stefano Piccoli, Mauro Gatti,
Maurizio Finessi, Elisa Rubinato,
Monia Veronesi, Annamaria Rolfini,
Enrico Gennari, Silvano Fabbri,
Monica Pazzafini

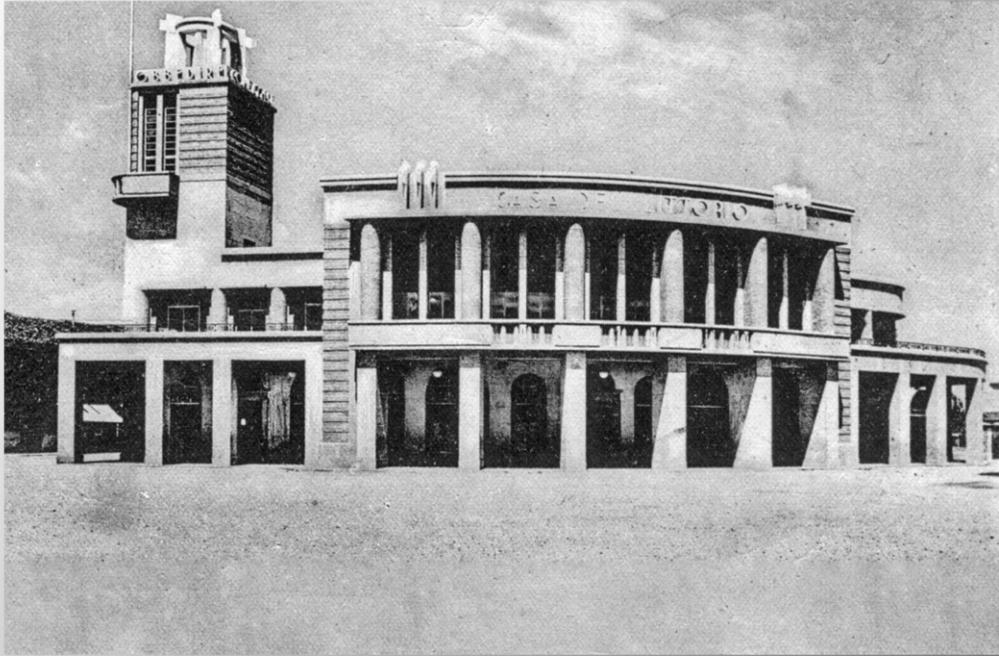
Le scuole



Il Volano



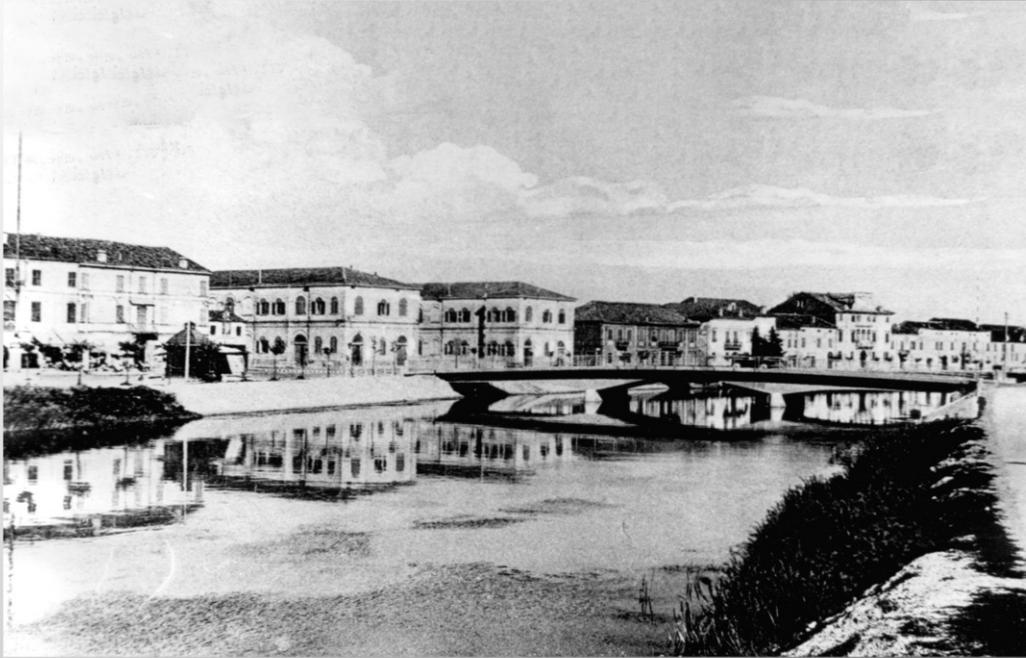
La casa del fascio, ora Caserma Guardia di Finanza



Il Monumento ai Caduti (1922)



Il Volano



Via Roma



Via Mazzini



Piazza delle Erbe ora Piazza della Libertà



Palazzo Comunale



Piazza Matteotti - Ex Pretura



Via IV Novembre



Via Roma



Ospedale Civile



Via F. Cavallotti



Via Curiel



Via IV Novembre



Via Puccini angolo Viale Amendola



Palazzo della Pretura ora filiale BPER



Il Volano



Via Roma



Il ponte sul Po di Volano



Riviera Cavallotti



LA PIAZZA

Chiesa di San Martino foto del 1904

il tempio era stato edificato fin dal 1100 e venne demolito nel maggio 1917, per lasciare spazio alla Casa del fascio ora Caserma della Guardia di Finanza



Palazzo Comunale foto del 1917

ha mantenuto fundamentalmente la stessa architettura
a parte miglorie della facciata



Palazzo della Pretura foto del 1920 circa

vista Palazzo della Pretura foto storica antecedente la posa del Monumento ai Caduti
chiamato «Gigon» avvenuto nel 1922



Veduta dal balcone del Municipio - Piazza Matteotti
nella foto storica mancante della Chiesa costruita nell'anno 1951/52



Piazza Matteotti - Sede Municipale



Piazza Matteotti - gelata del 1929



Piazza Matteotti - Sede delle Carceri di Codigoro
situate a fianco del Municipio soprannominate «Fasanare»



Piazza Matteotti - Municipio



Piazza Matteotti - veduta verso Via IV Novembre



Piazza Matteotti - Bar Arena ora Bar del teatro



Piazza Matteotti - il Municipio (foto storica mancante di orologio soprannominato Celestino)



A blurred photograph of a street scene, likely in a town square or a wide street. In the center, there are two large, dark green trees. Behind them, a white building with several arched windows is visible. The buildings on either side are also blurred, suggesting a sense of motion or a long exposure. The sky is a clear, bright blue. The overall image has a motion blur effect, particularly in the foreground and the buildings, which creates a sense of dynamic energy and movement.

*«Il futuro di un paese si costruisce con la consapevolezza
del passato, il coraggio del presente
e la visione di un domani più giusto e sostenibile»*

LAB Di Cult 242 FIAF

Serena Bellon

TEMPO CEMENTATO

Il cemento, materiale simbolo di forza e permanenza diventa il filo conduttore di questo racconto per immagini. E' un progetto tra la memoria industriale e la visione futura.

Nel passato le mani dell'uomo hanno plasmato queste architetture con fatica e ingegno, nella ripetizione quotidiana il rumore delle macchine, la polvere nell'aria, la fatica e il sudore degli operai.

Era produzione, sacrificio e pure identità collettiva perché molto della vita e delle famiglie gravitava intorno a questa ciminiera.

Oggi nel presente quei luoghi conservano il segno del tempo e la loro imponenza rimane anche se la natura un pò alla volta si riappropria del luogo coprendo rovine industriali obsolete.

Il futuro si intravede nella presenza umana che si estende in nuovi spazi.

Le foto documentano ciò che è stato, ciò che resta, ma anche ciò che rinasce quindi il cementificio si trasforma in metafore di rinascita, dove la memoria non è più un peso ma fondamento per un nuovo avvenire.

Il tempo tra passato e presente dialoga dando senso alla materia che cambia alla possibilità che i luoghi hanno di mutare senza perdere la propria identità

Serena Bellon



















«Memorie, ciò che è stato, ciò che resta, ciò che resterà»:

Un viaggio fotografico senza paracadute attraverso il proprio vissuto

Ogni anno il tema scelto collegialmente dai Lab Di Cult per l'analisi e la relazione di un racconto per immagini genera una reazione emotiva policroma.

Alcuni sono fortemente stimolati dall'assunto e si lasciano trascinare dall'impetuoso torrente creativo, altri sono affascinati, ma al tempo stesso intimoriti, dubbiosi della propria vena artistica, altri ancora si allarmano, agitandosi al punto da giustificare la propria rinuncia.

Effetto del formidabile potenziale linguistico della fotografia, musa sleale ed ammaliatrice capace in un istante di rivelare il nostro sentire e renderlo fragile. Per la prima volta, dalla nascita dei laboratori, siamo più di mille a condividere lo stesso percorso, rincorrere lo stesso desiderio e questo, crediamo, sia un risultato incontrovertibile del movimento che negli anni si è generato.

Raccogliendo il testimone generosamente lasciatoci da Silvano Bicchieri abbiamo sentito fin dalla prima proposta del tema la responsabilità di questo compito e ringraziamo ogni singola persona che si è messa in discussione nell'affrontare la sfida, azzardandosi ancora una volta, o forse per la prima, lungo l'intricato percorso che porta alla valorizzazione della propria espressività.

La consapevolezza di confrontarci con autori provenienti da quasi tutte le regioni italiane, la coscienza di aver attivi contemporaneamente ben 52 laboratori, ci fa sentire ancora più intensamente la responsabilità del progetto.

L'iniziativa ha avuto l'ardire ed il merito di coinvolgere fotografi amatori ed esperti di ogni età, estrazione sociale e provenienza geografica, dando vita a un mosaico vibrante e complesso di storie individuali e collettive, di emozioni e di immagini che celebrano in modo potente e appassionato il valore intrinseco e la forza evocativa della memoria.

La stragrande maggioranza di questi laboratori si è svolta in presenza, offrendo ai partecipanti l'opportunità, unica e insostituibile, di immergersi completamente nell'esperienza creativa.

Queste sessioni, face to face, hanno permesso uno scambio diretto e proficuo, dove tecniche fotografiche, ispirazioni artistiche e visioni personali sono state condivise liberamente, creando un ambiente di apprendimento collaborativo e di arricchimento reciproco.

La capillarità dell'iniziativa ha messo in luce l'importanza dell'inclusività superando confini territoriali alcuni Lab Di Cult sono stati organizzati in modalità online. Questa scelta si è rivelata vincente, abbattendo efficacemente le barriere geografiche e riuscendo ad accogliere partecipanti provenienti da realtà finora escluse. La formula virtuale ha dimostrato in maniera inequivocabile la straordinaria capacità della fotografia di connettere persone e luoghi, trasformando la distanza in una preziosa opportunità per un confronto culturale ancora più ricco, diversificato e stimolante.

*Il tema Memorie nella declinazione «**Ciò che è stato, ciò che resta e ciò che resterà**» ha allenato il nostro pensiero fotografico ad espandersi in tre diverse direzioni temporali.*

Ricercare e riflettere sul passato, analizzare e riconoscere il presente, proiettarsi ad ipotizzare un futuro possibile. Ci ha guidato non un nostalgico sguardo al passato, ma la ricerca delle radici del nostro essere come persone, cittadini, società, collettività rafforzando la consapevolezza del presente e delle potenzialità del divenire.

Il concetto di «Conseguenza» quale risultato pratico, tangibile, derivato o potenzialmente derivabile da una determinata causa o condizione, da eventi o scelte nostre o altrui è stato ampiamente indagato a partire dalla propria esperienza personale o dall'osservazione dei territori di appartenenza. Comprendere la dinamiche consequenziali, è fondamentale per assumersi la responsabilità delle proprie azioni e per valutare con consapevolezza il possibile impatto delle proprie scelte sul futuro.

«Memorie» non è stato quindi solo un progetto fotografico, piuttosto un vero e proprio viaggio introspettivo nell'anima più profonda del nostro paese. Ogni singolo scatto, ogni sinossi, ogni racconto condiviso, è diventato un tassello fondamentale di questa grande e complessa narrazione collettiva. Un'opera corale che testimonia come le memorie siano il tessuto connettivo, il legame indissolubile e la vera essenza della nostra identità culturale e nazionale.

L'iniziativa ha messo ancora una volta in evidenza come la fotografia non sia soltanto uno strumento per catturare istanti da ricordare, ma un potente mezzo per rielaborare il vissuto, per custodire il patrimonio interiore e per proiettare la nostra storia verso il futuro.

*Massimo Mazzoli e Stefania Lasagni
Team di Cult FIAF*